

◆ **Audizione del ministro a Montecitorio**
«Non vogliamo essere un paese in vendita
ma partecipare alla internazionalizzazione»

◆ **La proposta per la trasformazione della Rai**
è che diventi una fondazione
Immobili, servono soluzioni «giacobine»

Dalle privatizzazioni 15mila miliardi

Il Tesoro: «Obiettivo irrinunciabile». In autunno si parte con l'Enel

Cgil: «Niente pax giubilare senza soldi per statali»

Senza il rispetto degli impegni assunti per i rinnovi contrattuali nel pubblico impiego, è destinato a saltare il recente Patto sul Giubileo per garantire la «pax sociale» durante l'Anno. Lo afferma il segretario confederale della Cgil, Gian Paolo Patta, che chiede al governo di anticipare la trattativa per il rinnovo del secondo biennio economico dei contratti 2000-2001, in scadenza a fine anno, che interessano circa 3 milioni e mezzo di dipendenti pubblici. «L'anticipo delle vertenze - dice - è previsto dallo stesso Patto sul Giubileo. La trattativa potrebbe avviarsi a luglio per concludersi a settembre. Ferme restando, in ogni caso, le decorrenze. Altrimenti i contratti rispetteranno la loro scadenza naturale con il rischio di possibili agitazioni e disservizi nel settore della pubblica amministrazione, ma anche nella sanità e nei trasporti, durante il Giubileo. «Se la risposta del governo sarà negativa - dice Patta - spetterà allo stesso governo spiegare alla Chiesa cattolica il perché non ha voluto rispettare il Protocollo sul Giubileo». Replicando al Tesoro, Giorgio Macciotta, anche il segretario generale della Fp-Cgil, Paolo Nerozzi, dice che il problema si risolve anticipando le vertenze «anche per un Giubileo tranquillo».

ROMA Fare il bilancio del processo di privatizzazioni, avviato nel 1992, «non deve far pensare che il processo sia chiuso. Certo, ad un determinato punto le privatizzazioni finiranno, altrimenti dovremo porci il problema di privatizzare il Parlamento, o di darlo in outsourcing». Così, senza risparmiare l'ironia, il ministro del Tesoro Giuliano Amato traccia il bilancio delle privatizzazioni finora compiute (84 mila miliardi dal 1994 al 1998), e avvia il proprio durante la sua presidenza del Consiglio nel 1992. «Quando venne approvato il piano di privatizzazioni sotto il mio governo - dice nel corso dell'audizione davanti alle commissioni Bilancio e Finanze della Camera - l'aspettativa era non solo quella di privatizzare, ma anche di dar respiro al mercato e di rafforzare i gruppi italiani». Obiettivi raggiunti. «Privatizzare è giusto», ma bisogna anche realizzare «adeguati rafforzamenti della nostra struttura industriale: noi non vorremmo essere soltanto una bancarella in vendita, ma un paese che partecipa al processo di internazionalizzazione». Le privatizzazioni effettuate nel '98, dice il ministro, hanno superato l'obiettivo di 15 mila miliardi posti nel Dpef. «Altrimenti sono i miliardi previsti per il 1999: un target «assolutamente da raggiungere» perché «fondamentale in termini di riduzione del debito totale». Amato ribadisce la necessità del rafforzamento dei fondi istituzionali e dei fondi pensione. «Continuo a ritenere debole - dice - la garanzia strutturale dei piccoli risparmiatori nelle grandi società. Sono ancora deboli i rappresentanti di cui essi hanno bisogno, cioè i fondi istituzionali».

Anzi, i piccoli risparmiatori sono meglio rappresentati dai fondi stranieri piuttosto che da quelli italiani, che «sono ancora in condizione inadeguata»: al rafforzamento dei fondi pensione «dovremmo dedicare la massima attenzione».

Per il 1999, il governo si pone l'obiettivo di privatizzare una quota dell'Enel, «la fetta più grossa» delle privatizzazioni dell'anno, il Mediocredito Centrale, il Cis, e di dismettere una serie di partecipazioni residuali: Banco di Napoli, Ina, Unim. A quelle del governo si aggiungono le privatizzazioni previste dall'Iri. Un «capitolo separato» perché dall'Iri «al Tesoro possono solo venire dividendi». Senza dimenticare che «il Parlamento dovrà decidere qualcosa» per la Rai «che potrebbe far capo ad una fondazione». «Arriverà un giorno in cui ci troveremo con questi 4 bambini in braccio e dovremo decidere che cosa ne facciamo. Sicuramente - aggiunge il ministro - sarà meglio deciderlo prima».

Questione a parte per il patrimonio immobiliare che «è un incubo da sette anni. Io lascio il Governo che c'era una signora chiamata «Immobiliare Italia» che era più immobile che immobiliare». Sugli immobili ci sono problemi e complicazioni giuridiche, perciò, dice il ministro, «dobbiamo riuscire a trovare delle soluzioni unificanti, magari usando soluzioni giacobine con una legge che, abrogando tutte le precedenti, dia allo Stato il diritto di disporre. E allora potremmo vedere che cosa vendere e che cosa no, e che cosa passare ai comuni, che possono metterli a reddito, magari ponendo loro qualche vincolo perché non esagerino».



Roma: la sede dell'Iri in via Veneto

Ansa

Conferenza sulla cantieristica rimandata all'autunno

È stato spostata all'autunno la conferenza nazionale del settore cantieristica navale con cui Fim Fiom e Uilm avrebbero voluto fare il punto sui numerosi problemi di un comparto industriale che sconta la concorrenza dei paesi asiatici e ha necessità di una riorganizzazione in senso qualitativo. L'appuntamento, al quale avrebbero dovuto partecipare tra gli altri il presidente di Fincantieri Corrado Antonini e il segretario generale della Fiom Cgil Claudio Sabatini, originariamente fissato per lunedì prossimo a Genova, per motivi organizzativi è slittato a venerdì 1 ottobre. La sede-palazzo San Giorgio a Genova - è rimasta invariata. E così il titolo e tema del convegno: «La nave europea». Tra la fine del '98 e l'inizio di quest'anno la situazione industriale dei cantieri navali è andata nettamente peggiorando di fronte alla concorrenza di paesi come la Corea del Sud e il Giappone, quest'ultimo specializzato soprattutto in navi da crociera. Nei prossimi mesi inoltre in Italia il governo e l'Iri dovranno decidere che fine farà Fincantieri: se rilanciarla, venderla in blocco o spezzettarla.

LA LETTERA

Il lavoro per categorie non è un'anticaglia

Molto è stato detto da parte di D'Alema e Amato sul presunto conflitto generazionale che sarebbe in atto, almeno potenzialmente, nel nostro paese, e che solo un intervento sulle pensioni di anzianità potrebbe disinnescare: adesso arriva una spiegazione in chiave ancora più radicale, offerta da R. Benini sul giornale fondato da Antonio Gramsci: il conflitto generazionale non sarebbe nemmeno un conflitto di interessi, ma addirittura di tipologie metafisiche: il «lavoro in movimento» contro il «posto», in subordine i lavoratori sopra i 40 anni, con la fobia per la mobilità e l'investimento in formazione come leva strategica per sopravvivere sul mercato del lavoro, ma arginamente tutelati da sindacati di categoria vecchi e corporativi; di contro gli «under 40», festosamente aperti a cambiare lavoro, liberi investitori di loro risorse in formazione, ma drammaticamente scoperti di rappresentanza sindacale.

Io lavoro in un sindacato di categoria, la cui «base associativa» per almeno il 45% è costituita da stagionali, lavoratori a termine, a part-time o interinali: assicuro i lettori de l'Unità, e per quel che si possa contro i mistici, anche Romano Benini, che la realtà che io incontro è fatta di persone che accettano un lavoro «flessibile» perché non trovano niente di meglio, che spicchierebbero i salti di gioia se solo potessero avere qualche certezza maggiore sulla trasformazione dei loro rapporti in lavori a tempo indeterminato, e che la cosa che chiedono al loro sindacato è di rappresentarli, e di assicurare loro soprattutto una qualche riduzione dell'aleatorietà della loro prestazione, attraverso ad esempio una programmazione della loro prestazione lavorativa. En passant, forse Benini dovrebbe riflettere, assieme ai lettori de l'Unità, sul fatto che la categoria in cui lavoro è l'unica ad aver segnato, ininterrottamente dal 1985, dati di tesseramento positivi ed in crescita, caso unico in tutta la Cgil.

Certo, esistono anche coloro che della precarietà traggono beneficio, e non cambierebbero questo tipo di lavoro con altri più stabili e peggio remunerati: ma stiamo parlando, come storicamente è sempre accaduto, di settori di lavoro specializzato, che certo muta, in relazione al procedere delle innovazioni e delle trasformazioni dell'organizzazione del lavoro. Ma come i cuochi e i macellai di ieri (che restano ancora oggi), i tecnici d'informatica o i consulenti di marketing sono certamente capaci di spuntare condizioni migliori rispetto ai loro colleghi «stabili»: ma anche Benini dovrà concedere che si tratta di minoranze, e che non si può spacciare per «trends» o tendenze dell'epoca.

Dopodiché, resta un gran lavoro da fare, per aggiornare il nostro bagaglio contrattuale alle trasformazioni in corso, e qualche cosina questo sindacato la sta facendo: per citare il primo accordo di settore su telelavoro subordinato, o il confronto aperto da tempo su un primo possibile accordo con la Confindustria sul lavoro parasubordinato. Tanto per dire, e dimostrare, che questo sindacato a detta di tutti, vecchio e «padre», si sta invece occupando, come ha sempre fatto, anche dei figli. Forse con più sostanza di molti proclami, che alla fine cadono nel vuoto.

Romano Benini ha tutto il diritto di esprimere le idee che professa; viene a volte il sospetto che il Pds, o i Ds, scelga lui, o loro, come alfiere delle loro idee in tema di lavoro e mercato del lavoro: un'assunzione di chiarezza da parte dei Ds sarebbe auspicabile.

Claudio Treves
(Ficams Cgil)

Non è un mistero che a sinistra si discuta su questi temi. Noi crediamo che questa discussione sia utile e necessaria, e facciamo di tutto per favorirla. A un patto: che ci si abitui a discutere, e magari a polemizzare duramente, senza sospettare che dietro ogni intervento ci sia una «campagna» dei Ds o l'esposizione di una «linea». Primo, perché questo giornale ambisce ad ospitare le varie voci della sinistra. Secondo, perché di questo tempo - e su questi problemi - non ci sembra proprio il caso.

(R.Li.)

Prima di esprimere un
desiderio,
aprite bene gli **occhi**

Potete anche non crederci, ma i vostri desideri sono diventati realtà.

La Corsa Viva 1.0 12V 55CV, ad esempio, con **airbag, vetri elettrici e chiusura centralizzata** di serie, costa solo **15.300.000*** lire e fa fino a **880 km con un pieno****.

Adesso datevi pure un pizzico.

Quando vi sveglierete, scoprirete che è tutto vero.

*Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa. **Condizioni extraurbane (Norme CEE 93/116)

Esempio di finanziamento: anticipo L. 3.900.000, 36 rate da 361.000.
Spese istruttoria pratica 250.000. T.A.N. 0,00% - T.A.E.G. 1,27%



http://www.opel.com

Oggi da L. 15.300.000

In alternativa

Finanziamento 13.000.000
in 36 mesi senza interessi.

EURAUTO Via delle Tre Fontane, 170
Tel. 06/59.22.202

SIGMA AUTO Via Mattia Battistini, 16 - Tel. 06/61.47.903
Via Anastasio II, 356 - Tel. 06/39.74.93.57

OPEL

